

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XII/N. 8
OTTOBRE 2020

LA NUOVA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO



**"FRATELLI TUTTI"
IL MANIFESTO
DELLA PACE
E DELLA GIUSTIZIA
SOCIALE**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

LA MAMMA DEL GIOVANE BEATO **IL MIO SALVATORE SI CHIAMA CARLO**



ROMA

LE FORNACI - Le ordinazioni diaconali di fra Bienvenu Ntondele Diouabaka (Congo) e di fra Ulrich Fredy Moundounga Moundounga (Gabon) e sacerdotale di fra Domenico Pham The Vihn (Vietnam)

8 VITA TRINITARIA
La Madonna dei Trinitari e la festa dell'8 ottobre di Giovanni M. Savina

10 VITA TRINITARIA
Le libere offerte di carità per sostenere il carisma delle redenzioni degli schiavi di Isidoro Murciego

14 CONFRATERNITE TRINITARIE
BIENNA
La chiesa della Trinità e l'ospedale: devozioni e attività sociali di Gian Paolo Vigo

PRESENZA
27 LIVORNO
28 ROMA
30 VENOSA

16 a colloquio a ottobre con ANTONIA SALZANO



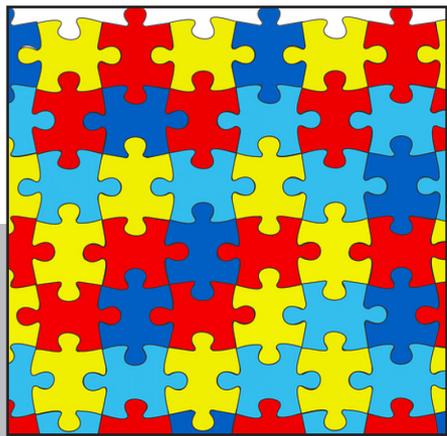
QUESTO MESE L'ESERCIZIO DELLA FIDUCIA

Editoriale 3
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Vita consacrata 24



4 PIAZZA SAN PIETRO di M. MICHELA RICCIARDI
UNA SINTESI DEL DOCUMENTO FIRMATO DA FRANCESCO AD ASSISI SULLA TOMBA DI SAN FRANCESCO: COS'È LA "TERAPIA" DELLA FRATERNITÀ?
"FRATELLI TUTTI", LA NUOVA ENCICLICA DEL PAPA SERVE "AMICIZIA SOCIALE" PER UN MONDO MALATO
LE MIGRAZIONI
STOP AI POPULISMI
SULLA STESSA BARCA
ATTENTI ALLE FAKE
SOLUZIONI "AMICIZIA SOCIALE" COME VIA PER "SOGNARE E PENSARE AD UN'ALTRA UMANITÀ", SEGUENDO LA LOGICA DELLA SOLIDARIETÀ PER SUPERARE L'INEQUITÀ

CURA & RIABILITAZIONE
26 NEUROSVILUPPO
EREDITÀ COVID
E PROSPETTIVE PER IL FUTURO



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



FRATELLI TUTTI UNA GRANDE STORICA ENCICLICA

Papa Francesco ci ha regalato una nuova Enciclica che ha molto da insegnare, all'interno e all'esterno della Chiesa cattolica. Il tema della fratellanza è in qualche modo centrale nel disegno pastorale di questo nostro Pontefice. Molte sue lettere, tante sue omelie, alcuni suoi discorsi riprendono questo tema ed ora riecheggiano, talvolta con esplicite citazioni, in questo testo di facile lettura e di straordinaria efficacia argomentativa.

Le fonti principali dell'Enciclica sono essenzialmente: il Concilio ecumenico (soprattutto la Dich. Conc. *Nostra Aetate*), i suoi predecessori (e in particolare Benedetto XVI, con l'Enciclica *Caritas in veritate*, ma anche San Giovanni XXIII, con la *Pacem in terris* e S. Paolo VI, con la *Populorum progressio*;) e poi la sua precedente Enciclica *Laudato si'* (del 24 maggio 2015) e l'ormai storica Dichiarazione di Abu Dhabi sottoscritta il 4 febbraio 2019, insieme col grande Iman Ahmad al-Tayyeb.

Se ogni persona umana si connota come creatura, e perciò chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, è evidente che ciascuno si riconosce anche come fratello di quanti accanto a lui e come lui dichiarano d'essere figli di un Dio Padre Misericordioso. Su queste basi, la dimensione di fratellanza abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

D'altro canto, osserva Francesco, citando il Siracide, la misericordia del Signore si ripiega su ogni essere vivente, nessuno escluso. È ben per questo - si legge nel Vangelo - che il Padre celeste fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, perché tutti - proprio tutti - sono chiamati ad essere figli e dunque fratelli.

Nella sua Enciclica Francesco avverte però che molti ostacoli si frappongono, nella esperienza umana, al grande progetto di una "casa comune". Siamo fratelli, ma non ci comportiamo da fratelli. Si tratta di difficoltà che la cultura dissemina nei comportamenti, che gli egoismi cementano nella quotidianità di un mondo chiuso ed asfittico, e che certi schematismi politici imprigionano nelle turbolenze della società d'oggi.

IN CAMMINO LA FRATELLANZA SI COSTRUISCE PRATICANDOLA, COME DA SEMPRE ACCADE A QUANTI DAVVERO SI DICONO E SI MOSTRANO UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

Il Papa esamina con premura pastorale e dettaglio sociologico, problemi e criticità, mostrando anche potenzialità di sviluppo e motivi di speranza; sa bene però che ogni rinnovamento richiede una mobilitazione delle coscienze e l'assistenza dello Spirito.

Per questo chiude il suo discorso con un appello - che riprende la dichiarazione di Abu Dhabi - e poi aggiunge una straordinaria preghiera, che merita d'essere recitata quotidianamente, con animo aperto e cuore sincero.

L'Enciclica è un documento da studiare e da trasferire in progetti di azione e in opere sociali. È una lettera che intende dispiegare la sua efficacia nella comunità, negli aggregati sociali e comunque in tutte quelle situazioni nelle quali c'è ancora ardente bisogno di pace e di amore fraterno.

Queste pagine perciò spronano a mettersi in cammino. La fratellanza - al pari della pace e dell'amore sociale - si costruisce praticandola, come da sempre accade a quanti davvero si dicono e si mostrano uomini di buona volontà.

UNA SINTESI DEL DOCUMENTO FIRMATO DA FRANCESCO AD ASSISI SUL

“FRATELLI TUTTI”, LA NUOVA SERVE “AMICIZIA SOCIALE

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne”. A garantirlo è il Papa, che nella sua terza enciclica, “Fratelli tutti” - firmata il 3 ottobre ad Assisi e diffusa il giorno dopo, giorno della festa del patrono d’Italia - parla di “amicizia sociale” come via per “sognare e pensare ad un’altra umanità”, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l’“inequità” planetaria già denunciata nella Laudato si’. “Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”, la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza, il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé “il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”.

◆ FALSE SICUREZZE

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, “ha messo in luce le nostre false sicurezze” e la nostra “incapacità di vivere insieme”, denuncia Francesco sulla scorta del suo magistero durante la pandemia: “Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”, l’appello per il dopo-Covid: “Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri”. “Siamo più soli che mai”, la constatazione di partenza.

◆ CULTURA DELLO SCARTO

Il razzismo che “si nasconde e riap-



SOLUZIONI
“AMICIZIA SOCIALE”
COME VIA PER
“SOGNARE E PENSARE
AD UN’ALTRA
UMANITÀ”, SEGUENDO
LA LOGICA DELLA
SOLIDARIETÀ
PER SUPERARE
L’INEQUITÀ

pare sempre di nuovo”; l’“ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca”, prima fra tutti l’aumentare della povertà.

Sono alcuni effetti della “cultura dello scarto”, stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le donne, che con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono “private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”.

◆ ATTENTI ALLE FAKE

“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”, il rimprovero al

LA TOMBA DI SAN FRANCESCO: COS'È LA "TERAPIA" DELLA FRATERNITÀ?

NOVA ENCICLICA DEL PAPA " PER UN MONDO MALATO

mondo della comunicazione in rete, dove pullulano "forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro". I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica dei like, "facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio".

◆ LE MIGRAZIONI

Arrivare ad "una governance globale per le migrazioni". È l'auspicio del quarto capitolo, dedicato interamente alla questione dei migranti, da "accogliere, promuovere, proteggere e integrare", ribadisce Francesco. "Piena cittadinanza" e rinuncia "all'uso discriminatorio del termine minoranze", l'indicazione per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. "La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici", sottolinea Francesco: no ai "nazionalismi chiusi", l'immigrato non è "un usurpatore". Una cosa è essere a fianco del proprio "popolo" per interpretarne il "sentire", un'altra cosa è il "populismo".

◆ STOP AI POPULISMI

Nel quinto capitolo, dedicato alla politica, il Papa stigmatizza l'"insano populismo" che consiste "nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere". No, allora, al "populismo irresponsabile", ma anche all'accusa di populismo "verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società".



"La politica è più nobile dell'apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico", ammonisce Francesco tracciando l'identikit del "buon politico", le cui "maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste": "E quando una determinata politica semina l'odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta". "Il mercato da solo non risolve tutto", mette in guardia Francesco, che chiede di ascoltare i movimenti popolari e auspica una riforma dell'Onu, per evitare che sia delegittimato.

◆ SULLA STESSA BARCA

"Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati". Ne è convinto il Papa, che puntualizza: "Ciò che chiamiamo 'verità' non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo", e nemmeno semplice "consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile". Oggi, ad un "individualismo indifferente e spietato" e al "relativismo" – la tesi

di Francesco – "si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità". Invece, "di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l'ultimo 'miserabile' sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali".

"La Shoah non va dimenticata". "Mai più la guerra", mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, "no" alla pena di morte. Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell'enciclica, in cui si sofferma sull'importanza della memoria e la necessità del perdono. Cita una canzone di Vinicius de Moraes, per riaffermare la sua concezione della società come "poliedro" ed esortare alla gentilezza: "La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita". Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi "fratello" e "sorella". Perché nessuno si salva da solo: "Siamo sulla stessa barca", come ha detto il 266° successore di Pietro il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia.

IN UNA PAROLA: FRATERNITÀ SISTEMATIZZA TUTTO IL SU

“Un punto di arrivo, una tappa importante del magistero di Papa Francesco, dove la parola chiave è fraternità”.

Così Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, definisce la “Fratelli tutti”. Nel quinto capitolo, dedicato alla “buona politica” -spiega l’economista, alla vigilia dell’evento “The economy of Francesco”, in programma on line ad Assisi dal 16 al 21 novembre – il Papa critica sia i populismi che il neoliberismo. Il “superparadosso” - osserva il professore - è che “il mondo stesso degli affari si è reso conto della necessità di un’inversione di rotta. Oggi siamo nelle condizioni di poter fare quello che ci chiede il Papa, ma il problema è che manca la politica”.

Come definirebbe la terza enciclica di Papa Francesco?

È un’enciclica di sistematizzazione del pensiero che Papa Francesco è andato elaborando e diffondendo in questi sette anni di pontificato, per portarlo a sistema in maniera approfondita. È un punto di arrivo, una tappa importante nel magistero di Papa Francesco, dove la parola chiave è fraternità. Il Papa, infatti, parla sempre di fraternità, e non di fratellanza: si tratta di una precisazione necessaria, perché la fratellanza è un concetto tipico dell’Illuminismo, che la concepisce come qualcosa che viene dal basso, cioè è esigenza della specie umana, di vincoli di sangue o di un’etnia. La fratellanza, invece, viene dall’alto, è il riconoscimento della paternità di Dio: siamo fratelli in quanto figli di un unico padre. Mentre la fratellanza, inoltre, è basata, per il suo funzionamento, sull’idea di mutuo aiuto, la fraternità poggia sulla reciprocità, che è un dare senza perdere, un prendere senza togliere. Per il cristiano questo è importante: c’è reciprocità tra Dio e l’uomo, non scambio e neanche comando,



PAPA
FRANCESCO
**FRATELLI
TUTTI**
Lettera enciclica
sulla fraternità e l’amici



PREFAZIONE
MARIO DELPINI

**LA NOVITÀ
UN INTERO CAPITOLO
DEDICATO ALLA BUONA
POLITICA DOVE
FRANCESCO CRITICA
SIA I POPULISMI
CHE IL NEOLIBERISMO.
BISOGNA RIPENSARE
DAI FONDAMENTI
L’AGIRE POLITICO**

e la libertà è assicurata: la salvezza cristiana viene offerta come dono, ma tocca a noi accoglierla o meno, E’ offerta e non imposta, ma se non l’accogliamo non ci salviamo.

Una delle novità dell’enciclica è un intero capitolo, il quinto, dedicato alla “buona politica”.

È tipico di Francesco, del suo realismo cristiano che non si limita a denunciare le cose che non vanno, ma va oltre per indicare cosa fare. Bisogna ripensare dai fondamenti l’agire politico: i rischi sono i vari populismi, che negli ultimi vent’anni hanno ripreso a circolare. Per il Papa, il populismo è pericoloso perché cancella la nozione di popolo e quindi mette in discussio-

. ZAMAGNI: PAPA FRANCESCO O MAGISTERO PRECEDENTE



ne la democrazia. Nei populismi non esiste il popolo, esistono il leader e la massa. Nell'enciclica, inoltre, Francesco critica le politiche neoliberiste. Molti confondono il liberalismo, che è una particolare filosofia politica, con il liberismo, che invece è una teoria economica. Si può essere liberali, ma non liberisti, come ad esempio è stato il grande Keynes. Il Papa sa bene la differenza tra liberalismo e liberismo, e per questo critica il neoliberismo - come aveva già fatto nell'Evangelii gaudium - perché basato sulla teoria dello sgocciolamento: c'è una marea che sale e solleva tutte le barche. Il Papa dice che è falso, ed ha ragione: alcune barche rimangono impigliate al fondo, rimangono sommerse. Sempre

in ambito politico, Francesco riprende da Aristotele il concetto di "amicizia sociale": nei nostri dibattiti politici, al contrario - basti pensare al primo dibattito televisivo tra Trump e Biden - prevale troppo spesso il "negative politics", cioè il cercare il consenso, anziché avanzando le proprie ragioni, denigrando o criticando aprioristicamente l'altro, e ciò non favorire la costruzione del bene comune.

Nella "Fratelli tutti" il Papa torna a parlare della necessità di superare il "paradigma tecnocratico": si può iniettare una dose di "amicizia sociale" in un mondo, come quello economico e finanziario, dove tale paradigma è dominante?

È uno dei punti qualificanti della "Laudato si", ancora non pienamente compreso neanche dal mondo cattolico. La sostenibilità, raccomanda il Papa, deve essere sociale, economica, ambientale ma anche antropologica. Nessuno parla di quest'ultima dimensione: se ci si limita solo alle altre tre, la "sostenibilità umana" viene meno e si annulla la libertà dell'uomo. In una società tecnocratica, le decisioni vengono prese da algoritmi e da robot. La società digitale, come scrive Francesco, è un rischio: vogliamo progredire grazie alla tecnologia, ma non vogliamo diventarne servi. Per superare quella che già nella Laudato si aveva definito "inequità planetaria", secondo il Papa bisogna "sognare e pensare un'altra umanità".

Qual è la ricetta per il mondo dell'economia, alla vigilia di un evento importante come "The economy of Francesco", in programma il 15 ottobre?

Oggi assistiamo ad un super paradosso: a chiedere l'inversione di rotta auspicata da Francesco sono gli stessi grandi manager e corporation. Ciò che fa difetto è la politica, perché le decisioni che riguardano la riscrittura delle regole del gioco non le decidono i manager, ma i Paesi e i governi. I primi a chiedere che le regole del gioco cambino sono i grossi esponenti del mondo economico e finanziario, che però non hanno il potere formale di farlo. Fino a pochi decenni fa, era vero il contrario. Questo vuol dire che il mondo stesso degli affari si è reso conto della necessità dell'inversione di rotta. Oggi siamo nelle condizioni di poter fare quello che ci chiede il Papa, ma il problema è che manca la volontà politica. Per realizzare questo ed altri obiettivi, come scrive il Papa nella "Fratelli tutti", è necessario anche il concorso dei corpi intermedi, regolati dall'articolo 3 della nostra Costituzione: le associazioni, il terzo settore, il mondo del volontariato. (M.M.N.)



LA MADONNA
DEI TRINITARI
E LA FESTA
DELL'8 OTTOBRE

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA DEL BUON RIMEDIO



Le origini della devozione per la Madonna del Buon Rimedio, secondo la tradizione, risalirebbero ai nostri Padri, San Felice di Valois, che fu favorito dalle apparizioni della Vergine Maria avute a mezzanotte in coro, e a San Giovanni de Matha, fondatore, per due volte; la prima a Valencia nel 1202, la seconda a Tunisi, il 1210. In ambedue i casi la Vergine gli avrebbe dato una somma di danaro per ultimare due redenzioni di schiavi¹.

Nella Lettera Apostolica *“Sacrarium Trinitatis Augustae”* di San Giovanni XXIII, Papa², si parla che “sin dalle origini dell’Ordine - i trinitari - hanno venerato con singolare devozione la Vergine Maria, santuario dell’augusta Trinità, sotto il titolo del “Buon Rimedio”.

“Infatti, - continua scrivendo Giovanni XXIII - San Giovanni de Matha, padre,

fondatore e legislatore, ardeva di una tenera devozione alla Vergine Madre di Dio”, perciò, accoglie favorevolmente la supplica del Capitolo generale del 1959; quindi, costituisce e proclama “in perpetuo la Beata Vergine Maria sotto il titolo del “Buon Rimedio”, celeste patrona principale, insieme a sant’Agnese, vergine e martire, di tutto l’Ordine della Santissima Trinità”.

A che cosa ci obbliga tale privilegio?

Il Papa, San Giovanni XXIII, è chiaro: “Pertanto, noi, nella fiducia che questo spingerà di più i membri di questa famiglia religiosa a onorare con perenne e ardente amore la Vergine Maria, insignita di questo dolce titolo e, mossi dal suo esempio, si dedicheranno maggiormente a portare sollievo e rimedio ai mali dei miseri...”

In questa linea si muovono e cercano di rispondere le nostre costituzioni generali³ parlando del Culto della Beata



Maria Vergine, Madre di Dio, affermano:

“Come “Madre del Figlio di Dio”, Maria è “figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo”; ella “consacrò tutta se stessa al mistero della redenzione degli uomini”. Fu l’umile ancilla del Signore “singolare membro” e madre della Chiesa, nonché segno ed esempio luminoso della consacrazione religiosa, poiché ci ha preceduti nella sequela di Cristo e, in modo eminente e singolare, ci ha dato ed è il modello di servizio alla Chiesa” [nota 19- Cfr. LG 46.53.65;PO 18].

Perciò i frati, per crescere quotidianamente nella santità e portare frutti più abbondanti di apostolato, nutrano per la Vergine Maria sentimenti di pietà filiale e di vera devozione, e fomentino il suo culto, venerandola, secondo l’antichissima tradizione dell’Ordine, sotto il titolo di Beata Vergine del Buon Rimedio, patrona principale del nostro Ordine [nota 20 - Cfr. AAS LIII (1961), P. 602-604], recitando il rosario e celebrando il sabato, secondo le rubriche, la Messa votiva e la Liturgia delle Ore.” (CC GG n. 52).

¹ Se qualcuno volesse approfondire gli aspetti storici di tale venerazione, potrà leggersi il testo in spagnolo dei PP. Trinitari, Bonifacio Porres Alonso -Nicolas Arieta Orbe: “SANTA MARIA DEL REMEDIO”, Ed. Secr. Trin. Cordoba 1985).

² (Cfr. AAS LIII (1961), P. 602-604).

³ Le costituzioni sono state approvate dalla SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI il 17.12.1984.

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

LE LIBERE OFFERTE DI C IL CARISMA DELLE REDEN

◆ L'EROISMO DELLA CARITÀ

Una carità redentrice, attraverso i pericoli vissuti nell'azione del riscatto, porta con sé la tensione martiriale propria del carisma trinitario, una passione speciale che spinge a rischiare la vita per salvare lo schiavo. Nella Regola di San Giovanni de Matha tutto procede dalla radice della Carità nella ricerca degli interessi di Cristo. Quanti Trinitari hanno consegnato la loro vita restando al posto degli schiavi, come ostaggi, in attesa che arrivasse il momento del loro riscatto! La redenzione degli schiavi metteva i redentori in situazione di imminente rischio di donare la vita nella sequela di Gesù che ha dato la vita per il nostro riscatto. San Giovanni Battista della Concezione scrive: Nel redentore è più necessaria la carità che le lettere, perché chi va a redimere schiavi tra gli infedeli, è più vicino al martirio che il predicatore (Obras, III, 365). Dalle sorgenti del carisma trinitario nasce un forte desiderio di dare la vita come Cristo Redentore. Questo diviene un caratteristico criterio formativo sempre attuale.

◆ ALTRE FONTI PER LE REDENZIONI

Sin dalle origini (secolo XIII^o) nelle diverse città della Francia, dell'Italia, della Spagna troviamo delle eredità lasciate per la redenzione degli schiavi. Anche i commercianti venivano coinvolti nelle redenzioni e questa modalità richiedeva sempre la garanzia della scrittura pubblica davanti a notaio. Dall'Italia si son fatte molte redenzioni con questa modalità. Altre provenivano da redditi fissi e da donazione di beni immobili. Si creavano delle pensioni perpetue sulle rendite pubbliche. Erano rendite fisse pure le pensioni annuali che provenivano da

affitti di beni immobili. Da segnalare le fondazioni e patronati a favore degli schiavi. Queste diverse fonti ci fanno comprendere da dove venivano le risorse materiali per pagare il riscatto di tanti schiavi (cf Porres, 1997, 152-157).

◆ MISSIONE DEI LAICI NELLE REDENZIONI

I trinitari di solito sceglievano dei laici per la raccolta delle elemosine per la redenzione degli schiavi. Questi laici godevano pure di alcuni privilegi per quanto riguarda l'esenzione dei tributi. Questi privilegi hanno continuato ad essere attuali fino alla fine del XVIII^o secolo. Quali erano i doveri dei laici che avevano la funzione di raccogliere i proventi per le redenzioni degli schiavi? 1. Accogliere nella loro casa i religiosi trinitari di passaggio; 2. Riscuotere: a) I Legati e i beni dei testamenti ereditari per gli schiavi; b) La quinta parte dei beni dei defunti senza testamento, se non avevano eredi entro il quarto grado; c) I beni dei defunti senza familiari; d) I beni trovati a seguito di naufragi, senza proprietario, in mare o nei fiumi; e) Gli animali e le cose smarrite e senza proprietario; 3. Raccogliere le elemosine per gli schiavi nelle chiese; 4. Chiedere l'agosto un giorno nelle ere e nel raccolto dell'uva; 5. Chiedere l'elemosina ordinaria per le case e per le chiese le domeniche e le feste pronunciando la frase: Diano l'elemosina per amore della Santissima Trinità per la redenzione degli schiavi. Tutto ciò che veniva raccolto si scriveva nell'apposito libro, e si rendeva conto di tutto al convento più prossimo o al religioso inviato dai superiori (cf B. Porres, 1997, 157-158).

◆ REDENTI E REDENTORI TESTIMONI NELLE CITTÀ

Il prezzo della libertà degli schiavi cresceva nel tempo. Gli schiavisti cominciarono a capire che si trattava di un affare lucrativo e cercavano di guadagnare quanto più possibile. Cercavano dei pretesti per far salire il prezzo degli schiavi, e se percepivano dell'interesse per uno schiavo in particolare il prezzo aumentava di colpo. Per questo i redentori dovevano essere molto cauti e abili, e prendersi del tempo (due, tre e fino a quattro mesi) per chiudere le trattative. I redentori, con gli schiavi, giravano città e paesi dando testimonianza, predicando la prossima redenzione e raccogliendo elemosine per le chiese e piazze. Una volta, compiuta la missione programmata, agli schiavi liberati si radeva la barba e si tagliavano i capelli, si consegnavano loro dei vestiti adatti, degli alimenti per il viaggio e venivano congedati perché potessero arrivare nei luoghi di destinazione.

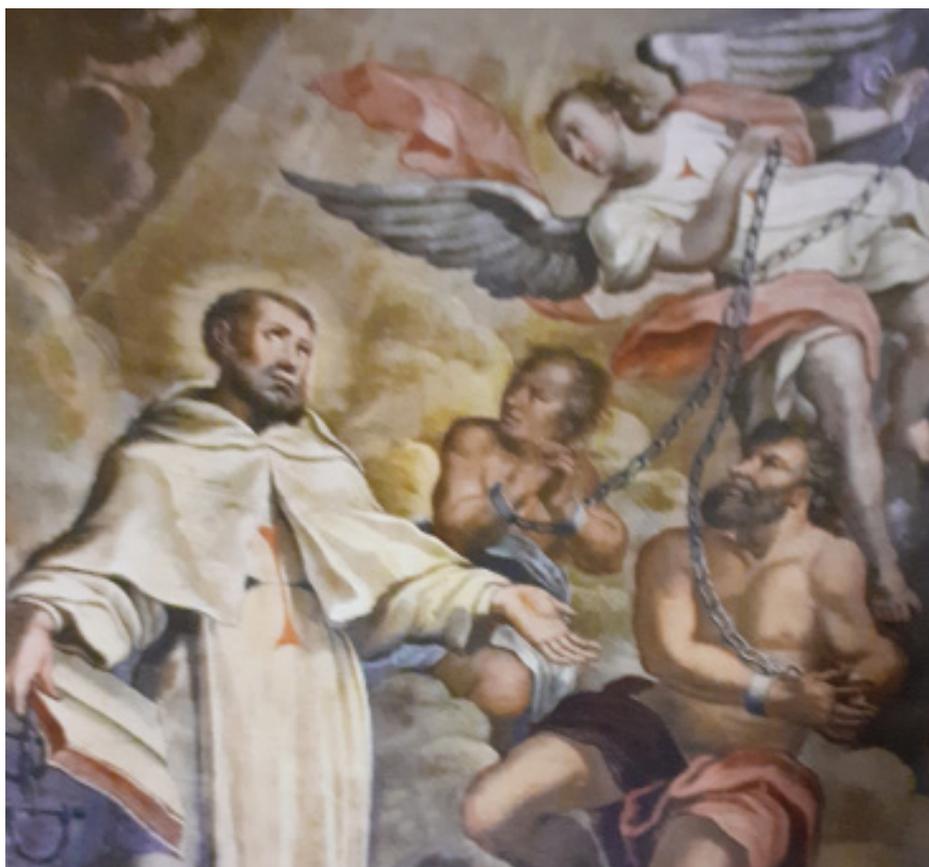
◆ LE TRE FASI DI OGNI REDENZIONE

Le redenzioni degli schiavi seguivano un rituale. La redenzione veniva presentata come un evento al quale partecipava tutto l'Ordine: "Effettivamente, nel fare la redenzione possiamo distinguere tre momenti: l'invio dei redentori, l'accompagnamento durante la redenzione, e il ritorno dei redentori insieme agli schiavi redenti" (Biblioteca Mercedaria, 1997, 52).

Una volta scelti i redentori, dovevano provvedere alle dovute autorizzazioni (salvacondotto, permessi, ecc.); poi, annunciare al popolo la redenzione, raccogliere e radunare le elemosine, preparare la spedizione e scegliere una bandiera da portare issata sulla nave, bandiera della redenzione. La partenza dei redentori era preceduta da una cerimonia liturgica alla quale partecipava la comunità trinitaria, la confraternita e il popolo.

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (IX)

CARITÀ PER SOSTENERE REDAZIONI DEGLI SCHIAVI



Per tutto il periodo della redenzione, le comunità dei religiosi e le monache accompagnavano i redentori recitando ogni giorno le litanie proprie della redenzione, con alcuni salmi e preghiere per la buona riuscita della missione a compiere.

Una volta fatta la redenzione iniziava il viaggio di ritorno e s'informava il superiore. Questi informava Vescovo e concordavano insieme l'accoglienza. Stabilito il giorno, si organizzava una solenne processione con la partecipazione del clero diocesano e religioso, precedeva il gonfalone della redenzione, in seguito venivano gli schiavi redenti vestiti con lo scapolare e chiudevano la processione i redentori. Tutti intonando inni, camminavano verso la Chiesa principale o la Cattedrale, dove i redenti erano accolti dal

Vescovo: si cantava il Te Deum e si celebrava la Messa. Dopo il Vangelo, uno dei redentori o un altro religioso pronunciava il discorso raccontando al popolo i dettagli della redenzione, i sacrifici sopportati e l'assistenza divina. Poi, i redenti erano accolti nelle case dell'Ordine, fino al momento del congedo ed il rientro nella propria famiglia. Al ritorno delle redenzioni, a volte, redentori e redenti dovevano osservare la chiamata quarantena (cf Biblioteca Mercedaria, 1997, 152-153).

◆ NUOVO RIFIORIRE DELLE REDENZIONI

Nei secoli XVI-XVII e parte del XVIII rifiorì di nuovo nell'Ordine della San-

tissima Trinità e degli Schiavi l'attività redentrice. Diverse circostanze contribuirono a questo fenomeno: la minaccia dei turchi sull'Europa, l'aumento della pirateria in alto mare e nelle coste del Mediterraneo. Tra gli schiavi redenti in questo periodo anche Miguel de Cervantes Saavedra, riscattato nel 1580. Ricordiamo pure il riscatto dell'immagine di Gesù Nazareno assieme a 211 schiavi nel 1681. L'interesse per la geografia islamica si spostò dopo la conquista di Granada. Si conosce lo stato difensivo-offensivo del secolo XVII con il celebre assedio del quale è stata vittima la città di Vienna; la fondazione di Polonia nel 1685, che nel 1726 ha dato luogo all'importante Provincia Trinitaria di San Gioachino, con grande attività redentrice.

Nel 1728 nasce la Provincia di San Giuseppe con 12 Case della Trinità: le più importanti a Vienna, Praga, Belgrado e Costantinopoli. Anche qui con grande attività redentrice (cf Giulio Cipollone, Famiglia trinitaria, Roma 1998, 65-66).

◆ IL DOCUMENTO UFFICIALE DOPO LA REDENZIONE

I redentori dopo ogni redenzione dovevano presentare il resoconto dettagliato di tutta la redenzione al capitolo provinciale o generale. Se, qualche volta, i soldi ricevuti per la liberazione di un determinato schiavo o di più schiavi non erano stati impiegati, dovevano devolversi ai donanti. Nei documenti redatti alla fine di ogni redenzione si doveva tenere in considerazione: a) il costo totale delle operazioni fatte; b) l'anno e il luogo della redenzione; c) il nome dei redentori; d) la lista o l'elenco dei redenti specificando il luogo d'origine e nazionalità, età, tempo di cattività e prezzo pagato per la liberazione di ognuno. Gloria a Te Trinità e agli schiavi libertà!

CATERINA M. VITTORIA VOCALINI L'ITALIANA DI ROMA MONACA TRINITARIA IN SPAGNA

◆ NEL NUOVO MONASTERO DI EL TOBOSO

La Venerabile Madre Angela Maria della Concezione (Cantalapiedra, 1 marzo 1649 – El Toboso, 13 aprile 1690) giunse con le sue compagne presso il nuovo Monastero di El Toboso il 24 maggio 1680, per dare avvio alla riforma delle Monache Trinitarie. El Toboso è una cittadina della Provincia di Toledo. Tredici suore, di cui dieci ancora novizie, vennero accolte dalla popolazione calorosamente. Le Monache che accompagnavano la Fondatrice, provenienti dal Monastero di Medina del Campo (Valladolid) ebbero sin da subito difficoltà ad adattarsi alla vita riformata secondo la Regola di San Giovanni de Matha e San Felice di Valois. Il Ministro Provinciale concesse loro di ritornare al loro Monastero d'origine. La Venerabile Madre Angela si ritrovò a fare da Priora, Maestra delle Novizie e tanti altri ruoli di responsabilità.

◆ FRUTTI DELLA FIDUCIA IN DIO TRINITÀ

La Madre metteva tutta la sua fiducia nella Santissima Trinità e portava avanti una comunità degna di ogni lode. Ben presto arrivarono a Roma gli echi del nuovo Monastero. Il Padre Trinitario Fra Ferdinando Alava, del Convento di Santa Francesca Romana diede notizia al confessore di una giovane romana che bramava di essere Monaca Trinitaria. Si trattava di Caterina Maria Vittoria, nata a Roma il 16 agosto 1653, figlia di Francesco Claudio Vocalini, musicista, e Magdalena Olivei. Frequentava la Chiesa di Santa Francesca Romana e il suo direttore spirituale era P. Fr. Joseph Monier, Procuratore Generale dell'Ordine Trinitario.

L'8 novembre 1680, P. Fr. Joseph Monier scrisse alla fondatrice di El



Toboso raccomandando una giovane molto virtuosa per il nuovo Monastero. Madre Angela rispose subito mostrandosi disponibile ad accoglierla. Catarina Maria Vittoria Vocalini decise di partire per il Monastero delle Trinitarie in Spagna.

◆ ALTRI DATI BIOGRAFICI DELLA MADRE

Vittoria era stata battezzata nella Chiesa di San Nicola a Roma, e sin

dall'infanzia frequentava la Chiesa dei Padri Cappuccini con Olimpia, la sorella più grande. Olimpia morì ai 16 anni dopo una vita di santità e Vittoria giovanissima si consacrò privatamente al Signore. I genitori avrebbero voluto vederla moglie e madre, ma lei opponeva perché voleva essere Monaca. Non riuscendo ad ottenere dai genitori la Dote necessaria per essere accolta come Monaca, chiese di essere accolta come laica nel Monastero delle Francescane di Santa

SANTI NOSTRI OTTOBRE

LA SERVA DI DIO MADRE VITTORIA MARIA DELLA CROCE

Apollonia. Uscita di lì, alla morte del padre trovò un direttore spirituale trinitario nel Convento di Santa Francesca Romana. Vittoria era conosciuta a Roma per la sua carità verso i poveri e gli ammalati negli ospedali, per la sua solida virtù e santità di vita. Era colta, conosceva la musica, aveva una bella voce e suonava l'arpa e la lira, allo stesso tempo con lavori artigianali riusciva a guadagnare per lei e per fare la carità. Per mediazione del suo direttore spirituale Papa Innocenzo XI concesse a Vittoria il privilegio della comunione tutti i giorni, e più tardi ricevette speciale licenza del Papa per intraprendere il viaggio per l'ingresso nel Monastero delle Trinitarie di El Toboso.

◆ IL LUNGO VIAGGIO VERSO EL TOBOSO

Padre Fr. Joseph Monier programmò il viaggio di Vittoria per la Spagna, d'accordo con il Ministro Provinciale della Castiglia. Vittoria lasciò Roma il giorno 9 marzo 1681, festa di Santa Francesca Romana, accompagnata da uno dei suoi due fratelli. Partirono molto presto al mattino per evitare che la madre lo venisse a sapere. Uscendo dalla casa, si racconta nel libro della sua vita, Vittoria benedisse alla madre mentre dormiva. La domestica più tardi le consegnò una lettera in cui salutava la madre, rimasta con sua sorella Marta e con i figli. Presero la nave per Napoli, e per tre mesi attesero di imbarcarsi per Barcellona. Da Barcellona si recarono verso Madrid dove ad attenderli trovarono la Contesa di Monterrey, Padre Fr. Diego Salazar, Ministro Provinciale, e Padre Fr. Antonio Olivera. Giunsero a El Toboso il giorno 3 ottobre 1681. Nel monastero, dopo tante preghiere, finalmente cominciarono a raccogliere i frutti del suo arrivo: "E all'istante che queste due serve di Dio si sono viste parlavano tra loro come se fossero della stessa lingua, mentre le altre sorelle non capivamo nulla, e la Venerabile Madre ci faceva da interprete". Prese l'abito trinitario il 1 ottobre 1681 e fece la Professione il 6 ottobre 1682. Il fratello di Suor Vittoria, che l'aveva accompagnata da Roma fino al Monastero di El Toboso, rimase a Madrid per un anno per poter partecipare alla Professione della sorella. Rientrò in Italia dopo la professione.



Padre Olivera, Direttore Spirituale della Comunità, scriveva nel 1683 in questi termini al P. Fr. Ferdinando Alava, residente a Roma: "La Madre è donna ammirevole e anche se di solito ha qualche acciaccio di salute, ed è piena di dolori, il Signore la assiste tanto, che in niente c'è mancanza, e anche se resta al letto, con l'aiuto della nostra Vittoria che s'incarica del Noviziato, tutto è Paradiso".

◆ DUE SERVE DI DIO VERSO LA SANTITÀ

Il Signore aveva manifestato alla Madre Angela Maria nella preghiera, che "in quella che le inviava avrebbe potuto conoscere chiaramente i tesori che Lui teneva nascosti in lei, e che l'avrebbe aiutata a portare la croce, e per questo la inviava a questa comunità". Nell'Autobiografia della Venerabile Madre appare spesso il nome di Suor Vittoria, e in diverse occasioni il Signore le passa dei messaggi attraverso la cara Vittoria: "Puoi dire alla mia Angela". "La Madre Angela sente che deve scrivere i favori che Dio ha fatto alla sua cara Vittoria". "Desidero che il Signore mi comunichi la grazia perché possa imparare qualcosa delle tante cose buone che posso vedere e ascoltare da parte di Suor Vittoria". "Alla mia cara Vittoria durante la Santa Messa il Signore manifestò la mia anima e le comunicò che le avrebbe tolto tre consolazioni per purificarla ancora di più: la spogliava dalle consolazioni delle cose del mondo, dalle consolazioni di me stessa e dalle consolazioni spirituali" (Autobiografia, p. 384). La passione per la santità ha

guidato queste due serve di Dio: volevano creare una comunità di angeli, e mettere così in pratica la Regola praticata da San Giovanni de Matha e San Felice di Valois. Intanto a Roma il 22 febbraio 1685, mediante un Breve, Papa Innocenzo XI approvò le Costituzioni della nuova Riforma, così attese dalla Fondatrice e di tutta la Comunità del Monastero di El Toboso. Queste Costituzioni erano ispirate alla Regola Primitiva Trinitaria.

◆ MADRE VITTORIA MARIA PRIORA DEL MONASTERO

Alla morte della Fondatrice (13 aprile 1690) Madre Vittoria Maria della Croce venne eletta Priora. Madre Vittoria ci descrive la vita della Venerabile Madre con queste parole: "un prezioso diamante per la Santissima Trinità". L'italiana di Roma, Madre Vittoria Maria della Croce, Vitalini, morì con fama di santità, il 18 marzo 1715. Il suo ricordo nel Monastero di El Toboso è incancellabile. Ci sono ancora dipinti, pietre commemorative, ricami, strumenti musicali... e le Monache di quella prima generazione scrissero pure il libro della sua vita con profusione di dettagli, anche riguardo la sua infanzia e giovinezza a Roma Centro. Nell'orto del Monastero troviamo un olivo chiamato "la cara Vittoria". Era stato piantato da lei con tre ramoscelli di olivo della Domenica delle Palme (il suo e quelli di altre due Consorelle). Quell'olivo ha oggi tre braccia in un tronco comune, come perenne ricordo del Mistero della Santissima Trinità.

LA CONFRATERNITA DI LA CHIESA DELLA TRINITÀ DEVOZIONI E ATTIVITÀ

La cappella di S. Sebastiano fu la prima sede della Confraternita. Sorgeva accanto all'antica chiesa di S. Maria Maggiore (attuale Duomo) all'altezza del Battistero romanico e occupava l'area adibita a entrata laterale e a sacrestia della cattedrale. Essendo posta in continuità con il portico che in antico fiancheggiava l'attuale cattedrale, la cappella non aveva facciata, ma si accedeva ad essa tramite lo stesso porticato. L'attuale chiesa della Trinità, sede dell'omonima associazione, fu realizzata nel 1626. All'interno colpisce il ricchissimo altare ligneo eseguito da Giovanni Antonio Vaglio di Pettinengo fra il 1682 e il 1684: al centro la Trinità incorona la Vergine, sui lati, fra le snelle ed eleganti colonnine tortili, appaiono le quattro virtù cardinali e - sopra di esse - le tre virtù teologali. La pala dell'Incoronazione della Vergine e gli affreschi del coro con scene dell'Infanzia di Cristo sono attribuiti ad Anselmo Allasina (inizio del XVII secolo), mentre posteriori sono gli affreschi sui lati del presbitero attribuiti a Vincenzo Costantino.

Un altare simile (ma in stucco) è presente nella chiesa della confraternita trinitaria di Garbagna (AL) ma questa è un'altra storia. Ciò che si vuol evidenziare è come i nostri predecessori utilizzassero debitamente delle iconografie precise, indicative di una altrettanto precisa identità.

Quanto alle attività sociali del sodalizio, si ha notizia di un 'Ospedale di San Giacomo' nel '200, con sede nel Borgo Antico (il c.d. "Piazzo") ma è nel 1579 che viene siglato l'Atto di fondazione ufficiale dell'Ospedale (bolla pontificia di Gregorio XIII), legato alla Confraternita della SS. Trinità, situa-



to nella casa a fianco dell'omonima chiesa e denominato 'Ospedale degli Infermi e Pellegrini della SS. Trinità'. La bolla citata disponeva che fosse la Confraternita ad occuparsi di attivare e mantenere dei posti letto. In quell'epoca la natura dell'ospedale stava gradatamente mutando verso modelli che univano le funzioni di ospitalità, di ospizio dei pellegrini, a quella di cura vera e propria degli ammalati.

Lo sviluppo storico dal '500 in poi, sep-

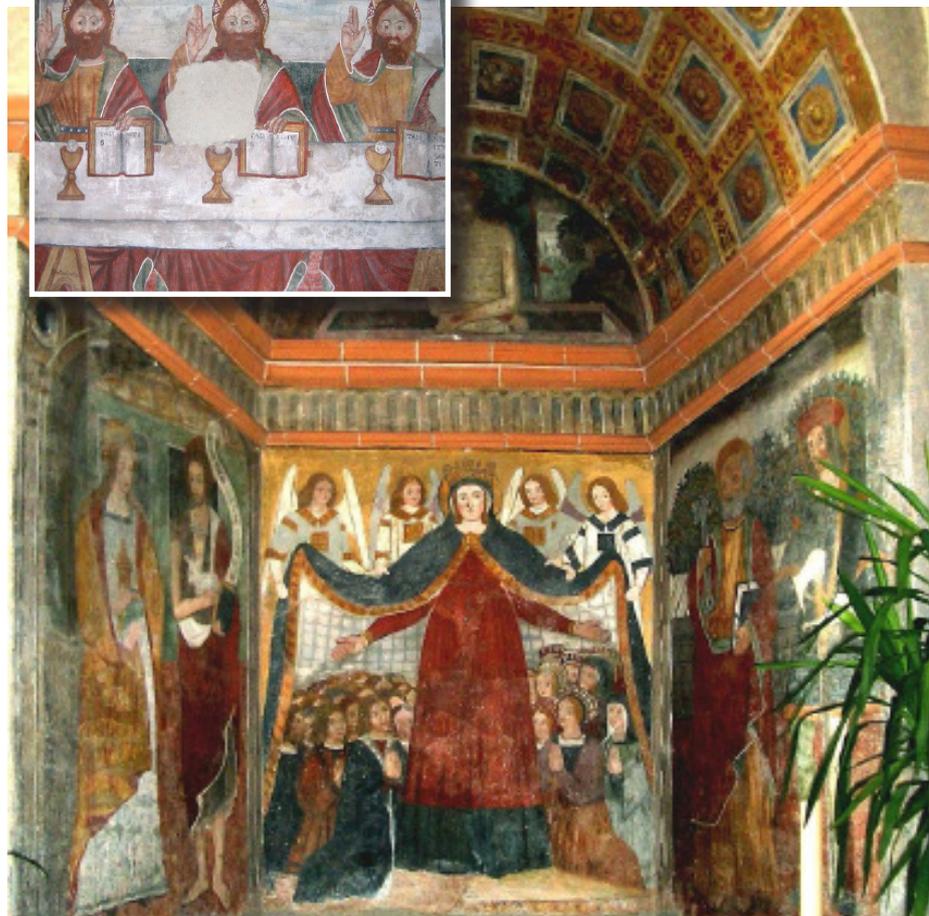
pure con alterne vicende, ha avuto una certa continuità fino all' '800 quando la sede ospedaliera, con un incremento del numero dei letti a disposizione, viene trasferita negli edifici dell'ex convento di San Pietro degli Agostiniani. Tutta questa storia è documentata nell'immenso archivio confraternale, che racconta cinquecento anni della storia biellese, religiosa e non solo, il quale è stato attualmente riordinato grazie a tre anni di lavoro di Danilo

BENNA TÀ E L'OSPEDALE: SOCIALI

Craveia e Barbara Caneparo, i due archivisti che se ne sono occupati.

Si tratta di un giacimento prezioso di dati e di informazioni non solo per la storia dei «confratelli dall'abito rosso», ma anche dell'intera comunità cittadina: «L'associazione - commenta Danilo Craveia - nacque come Confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano e solo in seguito scelse di aggregarsi

alla Confraternita della SS Trinità di Roma, conformemente ai suoi scopi istituzionali di assistenza socio-sanitaria sopra richiamati. Ciò offriva vantaggi dal punto di vista devozionale, come particolari indulgenze e altri aspetti legati all'ambito meramente religioso, ma si tradusse soprattutto in un beneficio per l'intera comunità. Poiché la casa-madre romana si occupava dei pellegrini e dei convalescenti, quella biellese vi si adeguò facen-



do nascere appunto nel 1579 il primo ospedale di Biella, intitolato infatti agli Infermi ed ai Pellegrini, che sorgeva a sinistra della chiesa stessa. Solo in epoca Napoleonica fu poi spostato andando a formare il nucleo del nostro vecchio ospedale». Vicende e aspetti più o meno curiosi della storia della città emergono dai vari documenti, come pure i riflessi del mutato tessuto sociale in quello confraternale. Viene integrato ad esempio lo stemma del sodalizio con riferimenti massonici, e vengono ridenominate alcune cariche come quella di presidente in luogo di quella di priore (quest'ultimo rimane come responsabile della festa, come tutt'ora viene denominato detto referente in gergo piemontese).

La confraternita ha rinnovato il proprio statuto una decina d'anni fa, avvalendosi dei documenti trinitari vigenti.

Recentemente ha fatto realizzare un completo sistema di illuminazione all'interno della propria sede, che fa parte del circuito storico-artistico www.cittaecattedrali.it, portale dei beni ecclesiali piemontesi, consultabile pure con apposita applicazione per telefoni cellulari.

Da queste pagine ci piace infine ed in particolare ricordare l'architetto Piergiorgio Zanotti, priore del sodalizio, confratello scomparso in questi giorni e che dunque proponiamo al suffragio dei confratelli e consorelle tutti. Di lui ricordiamo l'attenzione e la curiosità nel sapere che la sua casa-madre esiste (i primi contatti risalgono alla fine degli anni '80) e con la quale ha tenuto costanti relazioni per tutti questi anni, chiedendoci anche consulenza per far avanzare la Trinità di Benna che ha portato all'attenzione del panorama confraternale non solo locale, partecipando agli eventi di settore, in primis al convegno annuale presso il Santuario di Oropa. Quanto all'impiego di precise simbologie, piace rilevare che sulla facciata dell'oratorio della Trinità compare tutt'ora il c. d. "Trono della Grazia" con il Padre in atto di mostrare il Figlio crocifisso mentre la colomba dello Spirito Santo unisce le prime due persone della Trinità.

Le Prealpi biellesi furono testimoni anch'esse degli albori sia del culto trinitario che dell'avvio del movimento confraternale, come si vede molto bene dall'affresco della Madonna della Misericordia di Benna e da arcaiche raffigurazioni trinitarie a Castelletto Cervo o Sagliano Micca.



in copertina

ANTONIA SALZANO

Mamma del giovane beatificato

SCENARIO TRISTISSIMO DI MORTE E SOLITUDINE

IL BEATO ACUTIS

**“CARLO È STATO
IL MIO PICCOLO
SALVATORE”**





CARLO CHI?

Figlio primogenito di Andrea Acutis e Antonia Salzano, Carlo nacque a Londra il 3 maggio 1991, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro del padre. Trascorse l'infanzia a Milano, circondato dall'affetto dei suoi cari e imparando da subito ad amare il Signore, tanto da essere ammesso alla Prima Comunione ad appena sette anni. Frequentatore assiduo della parrocchia di Santa Maria Segreta a Milano, allievo delle Suore Marcelline alle elementari e alle medie, poi dei Gesuiti al liceo, s'impegnò a vivere l'amicizia con Gesù e l'amore filiale alla Vergine Maria, ma fu anche attento ai problemi delle persone che gli stavano accanto, anche usando da esperto, seppur autodidatta, le nuove tecnologie. Colpito da una forma di leucemia fulminante, la visse come prova da offrire per il Papa e per la Chiesa. Lasciò questo mondo il 12 ottobre 2006, nell'ospedale San Gerardo di Monza, a quindici anni compiuti. Il 5 luglio 2018 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che dichiarava Venerabile Carlo, i cui resti mortali riposano dal 6 aprile 2019 ad Assisi, nella chiesa di Santa Maria Maggiore – Santuario della Spogliazione. Nel medesimo anno il Pontefice ha citato Carlo nell'Esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit". Il 21 febbraio 2020, ha autorizzato la promulgazione del decreto relativo a un miracolo attribuito all'intercessione di Carlo, che è stato solennemente beatificato ad Assisi il 10 ottobre seguente.

DI GIGLIOLA ALFARO

Carlo Acutis è beato. Uno dei momenti più commoventi del rito di beatificazione, avvenuto sabato 10 ottobre nella basilica di San Francesco, è stato quando è stata portata all'altare la reliquia, l'abbraccio ai genitori del card. Agostino Vallini, che ha presieduto la celebrazione. Ricorda quel momento e cosa ha significato vivere con un figlio così speciale la mamma, Antonia Salzano.

Sabato 10 è stata una giornata speciale...

È stata una grande emozione questa beatificazione. Noi siamo contenti perché è una conferma da parte della Chiesa. Il card. Vallini a mio marito ha detto: "Carlo farà cose grandi nella Chiesa". E a me: "Ha fatto il miracolo", penso si riferisse a Carlo. Che mio figlio fosse santo io e mio marito l'abbiamo sempre saputo, ma noi potremmo essere di parte. La beatificazione è stata importante non solo per noi genitori, ma anche per i devoti di Carlo in tutto il mondo. Poi, in un perio-

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

do cupo per il Covid, quel bel tempo che c'era, i tramonti bellissimi che ci ha regalato Assisi, è stata una grazia anche che tutto si sia svolto in sicurezza, senza intoppi né problemi. È stato fatto un lavoro immane, tutte quelle persone da gestire, c'erano i maxi schermi in vari luoghi, i fedeli sono stati disciplinati. Devo anche dire una parola su mons. Domenico Sorrentino e il suo staff che hanno organizzato la cerimonia: sia il vescovo sia le autorità sono stati bravissimi. Mons. Sorrentino, poi, è innamorato di Carlo. Noi abbiamo ceduto alla Chiesa e a lui, in particolare, il corpo

di nostro figlio attraverso un atto notarile perché nel momento in cui una persona è venerata pubblicamente è giusto che la Chiesa possa disporre del suo corpo. So che Carlo ora è in buone mani.

Lei cosa pensava a vedere questo figlio straordinario?

Carlo aveva una vita ordinaria che è diventata straordinaria grazie a questa presenza viva e reale di Cristo nella sua vita. Da quando ha compiuto 7 anni, andava a messa tutti i giorni, faceva l'adorazione eucaristica prima e dopo la messa, recitava il rosario, si dedicava alla lettura della Parola di Dio. Cristo era presente

sempre: ad esempio, se Carlo giocava a pallone, lo faceva con e per Gesù. Non scindeva la sua vita di fede dalla sua vita attiva. Riusciva a coniugare la sua vita di studente con la sua vita di fede, era un tutt'uno. Tante volte si vive in modo staccato la fede dalla quotidianità. Se, invece, la fede entra nel tessuto della vita di ognuno di noi, quella vita diventa credibile, si è un testimone autentico, diventa un abito che caratterizza la persona. Era una cosa che Carlo riusciva a fare magistralmente. È bello questo.

Suo figlio ha avuto un esempio di fede in famiglia?

Sinceramente no. Io e mio marito eravamo abbastanza carenti. È una propensione nata spontaneamente in lui. Voleva entrare nelle chiese e salutare Gesù Eucaristia o Gesù Crocifisso, voleva raccogliere o comprare con i suoi risparmi fiori da portare alla Madonna. Io non ostacolavo questa sua fede: ha iniziato a leggere la parola di Dio e la vita dei santi. Questo l'ha fatto maturare precocemente da un punto di vista religioso. Desiderava ardentemente fare la prima Comunione, per un'occasione speciale gli è stato permesso all'età di 7 anni e da allora non ha mai mancato all'appuntamento quotidiano con l'adorazione eucaristica e la santa messa.

L'amore per Cristo si è tradotto in amore per i poveri...

Carlo aveva un grande amore per

Vita ordinaria

Carlo aveva una vita ordinaria che è diventata straordinaria grazie a questa presenza viva e reale di Cristo nella sua vita. Da quando ha compiuto 7 anni, andava a messa tutti i giorni,

In famiglia

Io e mio marito eravamo abbastanza carenti. Lui voleva entrare nelle chiese e salutare Gesù Crocifisso, voleva comprare con i suoi risparmi fiori da portare alla Madonna





Il mio salvatore

Il suo interesse per la fede mi metteva in imbarazzo, perché io ero ignorante su tutto questo. Una mia amica mi suggerì di rivolgermi a un sacerdote di Bologna

Il web positivo

Ha mostrato il lato positivo di internet che dovrebbe prevaricare sul lato oscuro, quello della pornografia e di altre cose che rovinano le coscienze e i giovani

tutti, soprattutto le persone più svantaggiate. Ai clochard che dormivano per strada sui cartoni portava bevande calde e qualcosa da mangiare la sera, con i suoi risparmi comprava i sacchi a pelo e coperte, per questo lo aiutavo economicamente. Si faceva prossimo, salutava tutti, aveva interesse per tutti, nelle persone vedeva il volto di Gesù, voleva bene e aveva una buona parola per tutti. Noi a Milano viviamo in centro, dove ci sono molti stabili con portieri di altre nazionalità, provenienti da altri continenti, spesso soli. Carlo parlava con loro, comprendendo le loro difficoltà di lasciare il proprio Paese e vivere in una terra straniera. Questa grande sensibilità lo portava a essere carino anche in casa. Noi avevamo una stira-trice, da poco lasciata dal marito, che aveva una bambina di 12 anni e viveva in un quartiere lontano da noi, a San Donato. Veniva da noi la sera: Carlo per farla andare via presto in modo che potesse tornare a casa dalla figlia l'aiutava a piegare panni e persino a stirare. Ecco, nelle piccole cose si faceva prossimo. Era un ragazzo aperto e solare.

I suoi gemelli di dieci anni hanno ricevuto dal fratello maggiore un'“eredità” importante...

La vivono con naturalezza. Carlo fa parte della loro vita: sin da quando sono nati si parlava del fratello, sono cresciuti con la sua presenza. Pregano Carlo, gli chiedono grazie. Anche loro sono bambini molto religiosi: vanno a messa tutti i giorni, hanno fatto la prima Comunione an-

cora prima di Carlo, a cinque anni e mezzo, dicono il rosario tutti i giorni.

Lei ha generato Carlo alla vita, ora suo figlio è beato. In qualche modo lei diventa discepola di suo figlio...

Per me Carlo è stato un piccolo salvatore, perché io ero una persona vissuta laicamente. Ero andata a messa tre volte: il giorno della prima Comunione, della Cresima e del matrimonio. L'interesse di Carlo verso la fede e l'amore verso Gesù mi mettevano in imbarazzo, perché io ero ignorante su tutto questo. Una mia amica mi suggerì di rivolgermi a un sacerdote di Bologna. Io andai e lui mi consigliò di fare degli studi di teologia a tempo perso. Io accettai: da lì è iniziato un mio percorso di santificazione. Carlo è stato il tramite. In un certo senso, Carlo mi “ha rigenerato”, poi ho iniziato a camminare anche da sola. Certamente, già vivere con lui ha significato avere una fonte di grazia vicino a me. Era un ragazzo speciale, molto pio. Quando pregava per una situazione, questa cambiava drasticamente, già in vita otteneva tante grazie, la sua preghiera era potente. Un ragazzo di grande fede, spiritualità, obbediente, generoso, sorridente, altruista, che pensava sempre al prossimo. Quando salutava le persone, tanti dicevano che i suoi sorrisi sembravano frecce di carità. Già come sorrideva e come parlava, scaldava i cuori delle persone. La gente in Carlo percepiva la presenza viva e reale di Cristo, di cui lui si nutriva tutti i giorni. Carlo era

un portatore di Gesù, perciò la gente si sentiva naturalmente attratta da lui. Mio figlio per questo era amato da tutti e non suscitava invidia anche se aveva grandi talenti. In casa un nostro domestico induista, bramino, grazie a lui si è convertito. Carlo non lasciava nessuno indifferente.

Da mamma a testimone di questa vita straordinaria...

Sì, compatibilmente ai miei impegni di mamma di due bambini e di moglie e al mio lavoro. Ora anche con il Covid, non è tanto facile girare, ma facciamo incontri on line. Proprio Carlo ha mostrato come si possa usare a fin di bene questi mezzi, come si vede con la sua mostra sui miracoli eucaristici che è arrivata così in tutto il mondo; poi faceva siti per le parrocchie e per associazioni di volontariato. Ha mostrato il lato positivo di internet che dovrebbe prevaricare sul lato oscuro, quello della pornografia e di altre cose che rovinano le coscienze e i giovani.

Carlo è grande esempio proprio per i giovani...

Carlo diceva sempre che il cammino di santità è per tutti, tutti nasciamo originali, ma molti muoiono fotocopie perché non seguono il progetto unico di salvezza che Dio ha per ciascuno. Ma è difficile mettere in pratica questo progetto, rischiamo di essere fotocopie di qualcosa o di qualcuno, perdendo di vista il nostro obiettivo. Per invitare ciascuno alla santità l'esempio di Carlo è importante, perché mostra un sentiero semplice.

GUERRA IN SIRIA: PAND

La benzina scarseggia e ci sono chilometri di code ai distributori. C'è un forte senso di disperazione e molti aspettano solo che le frontiere riaprano per scappare. La gente è esausta. Ora che arriva l'inverno, già sappiamo che ci sarà emergenza di gasolio per il riscaldamento. La corrente va e viene. Anche le razioni di pane, distribuito direttamente dallo Stato in Siria, sono state ridotte”.

A raccontare le condizioni di vita dei siriani è padre Bahjat Karakach, guardiano del convento francescano di Bab Thouma a Damasco. “Con le sanzioni imposte, il Paese non riesce a ripartire economicamente: la lira siriana ha perso il suo valore e i prezzi sono altissimi. La gente non vede un orizzonte e ci troviamo a vivere una situazione di emergenza peggiore di quella che c'era durante i bombardamenti”, afferma il religioso, le cui parole sono riportate sul sito della Custodia. Inoltre, “la crisi libanese ha influito molto sulla Siria, perché molti siriani lavorano in Libano e così oggi c'è chi non riesce più ad aiutare le proprie famiglie. Anche tutti gli aiuti passavano attraverso il Libano, ma adesso il Libano è in ginocchio”.

I disagi della pandemia di Coronavirus hanno ulteriormente aggravato la situazione, anche se spesso è difficile rilevarlo dai dati ufficiali, per la scarsità di tamponi che si possono effettuare.

“Ad agosto – dice padre Karakach – io e altri tre frati siamo stati colpiti dal Coronavirus, ma grazie a Dio siamo guariti. Due frati della comunità di Aleppo purtroppo sono morti”.

I francescani della Custodia, grazie anche all'aiuto della Ong Pro Terra Sancta, stanno cercando di offrire supporto alla popolazione, con un centro di emergenza che opera da quattro anni e dona a circa 400 famiglie voucher per comprare alimenti. Vengono fornite anche medicine a circa 300 pazienti, oltre ad offrire aiuti per chi deve sottoporsi a interventi chirurgici. Piccole somme di denaro servono da sostegno agli studenti universitari, così come

PADRE KARAKACH (DAMASCO): VORREI CHE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA DI SIRIA, LA P



contributi per il latte ai neonati e i corsi per la gestione della casa o per inserirsi nel mercato del lavoro. Fondamentali anche i corsi di sostegno psicologico per bambini e adolescenti e i corsi di musica per i più giovani. “Tutto sembra difficile ed è difficile mantenere la speranza – confessa padre Karakach -. Nell'ultimo incontro che ho avuto con i catechisti ho parlato chiaramente. Riporre la nostra speranza in un miglioramento della situazione sembra

piuttosto utopico ora. Non possiamo fare altro che considerare la nostra presenza come una missione che bisogna vivere al prezzo di portare una pesante croce. La speranza non esclude la sofferenza, ma in qualche modo la integra. Bisogna, però, fare qualcosa di concreto per poter dire ai giovani di restare qui”.

“Oggi c'è bisogno di tutto – rimarca il frate della Custodia – ma soprattutto è importante che si continui a parlare della Siria. Spesso la gente si

DEMIA E DISPERAZIONE

**E SI PARLASSE DI PIÙ
PIÙ ANTICA AL MONDO**



IL NUNZIO ZENARI: IL PAESE È UNA DISTESA DI VILLAGGI SPETTRALI

Il tempo sta per scadere: la Siria è una distesa di villaggi spettrali”, cosparsa di ruderi e “molti siriani hanno perso la speranza”. Lo ha detto il card. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, che oggi, presso l’Aula nuova del Sinodo in Vaticano.

La Siria, afferma il nunzio apostolico sembra essere scomparsa dai “radar dei media”. Ma la catastrofe umanitaria persiste e dopo i razzi ora a preoccupare maggiormente è la “bomba della povertà”, che si è abbattuta sull’80% della popolazione.

Al momento si stima che 11 milioni di siriani abbiano bisogno di assistenza umanitaria. Il cardinale ha ringraziato per la generosità di tanti Stati e Istituzioni, soprattutto le Agenzie delle Nazioni Unite, che hanno dato vita a una serie di progetti umanitari, e ha raccontato le tante urgenze che interessano il Paese, anzitutto quella sanitaria, anche nel contesto della pandemia da Covid-19. Il Nunzio apostolico ha poi parlato della “delicata questione delle sanzioni imposte alla Siria e di come queste colpiscano inesorabilmente la popolazione”.

Tra le tante ferite sanguinanti del Paese, il porporato ha parlato dei bambini e degli anziani, morti anche per il freddo dell’inverno; della partenza dei giovani qualificati, oltre a quelli morti in guerra; del rimpatrio dei rifugiati; del problema delle numerose persone scomparse e detenute”. Dal nunzio giunge anche l’auspicio di “una risposta internazionale e soluzioni radicali a lungo termine”, anche alla luce dei tanti interventi di Papa Francesco sulla Siria e della recente enciclica “Fratelli tutti”: “Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva”. Al termine dell’intervento, il card. Zenari ha risposto a diverse domande dei presenti.

Tra i temi trattati in un incontro del Corpo diplomatico in Vaticano: le relazioni tra le comunità religiose in Siria; la necessità di una ripresa economica a vari livelli per la ricostruzione del Paese; le conseguenze del conflitto sulla presenza dei cristiani nella regione; l'emergenza educativa; la condizione delle donne; e la necessità di ulteriori risorse finanziarie per il progetto “Ospedali aperti”, tre ospedali cattolici, due a Damasco e uno ad Aleppo a cui possono accedere gratuitamente i malati, di qualunque appartenenza etnica o religiosa.

dimentica della questione siriana oppure le notizie sono di parte. Vorrei che si riuscisse a parlare di più della comunità cristiana di Siria, che è la più antica al mondo. Inoltre, abbiamo bisogno di una comunità internazionale che lavori per la reintegrazione della Siria nel panorama mondiale. Come si può dare speranza se il Paese non può essere ricostruito? Ci potete aiutare con la preghiera, con il sostegno economico e con il sostegno morale”.



DONO E CONQUISTA NELLA LIBERTÀ

IL TERMINE “FIDUCIA” È STRETTAMENTE COLLEGATO AI TERMINI “FEDE” E “FEDELTÀ”, MA NON PUÒ ESSERE CONSIDERATO SEMPLICEMENTE UN LORO SINONIMO. L’ANNUNCIO DELLA FEDELTÀ DI DIO PONE GLI UOMINI DI FRONTE ALLA DECISIONE DI RISPONDERE A QUESTA FEDELTÀ CON LA LORO FIDUCIA

I rapporti umani tra coniugi, parenti, amici e conoscenti e pure tra persone che si vedono per la prima e magari unica volta, sono fondati su di una base inalienabile: la fiducia. Se si prescinde da tale base, il rapporto è destinato a naufragare. Non si tratta di pessimismo, ma di realtà. Se tra due coniugi si insinua il demone del sospetto, a torto o a ragione, e allora il primo atto della sfiducia è quel-

lo di controllare il cellulare dell’altro. In tal modo il rapporto, per buono, solare e trasparente possa essere, resta inevitabilmente incrinato. E di lì al naufragio il passo non è lungo.

Questo è il più banale e generico esempio che si possa fare. Vale ugualmente nel rapporto di amicizia, dall’amico che promette di arrivare all’ora tale e giunge con mezz’ora di ritardo, al compratore che assicura

anche legalmente il pagamento ad una certa data e non mantiene. In ognuno di questi casi la fiducia si inabissa e farla risalire a galla è impresa pressoché impossibile.

Il termine “fiducia” è strettamente collegato ai termini “fede” e “fedeltà”, ma non può essere considerato semplicemente un loro sinonimo. È pur vero che fede e fiducia presuppongono il medesimo atteggiamento,

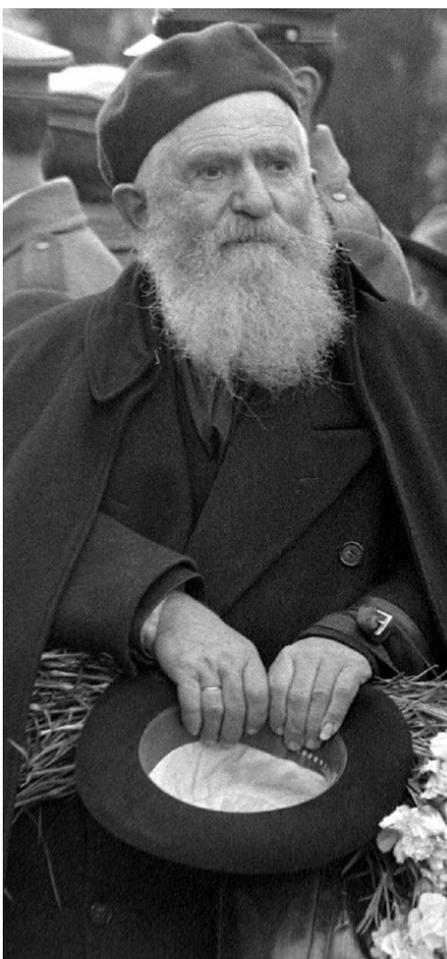
ma la prima include la certezza assoluta dalla quale scaturisce l'atto di fede nel Creatore che non verrà mai meno alle sue promesse, e se Egli mette alla prova è solo per vagliare la fede della creatura: Giobbe insegna meravigliosamente. La fiducia invece si dimostra prevalentemente nell'agire, nella necessità, rinunciando alla richiesta del momento (a meno che non si tratti di vita o di morte) per il bene del soggetto che ha concesso il credito dell'affidamento.

Nel vero senso della parola soltanto Dio è fedele (Dt 7,9; 32,4), è l'immutabile (Gc 1,17).

Dio si aspetta quindi che si abbia fede in Lui e lo si dimostri con la propria dedizione. Se non si ha a che fare direttamente con Dio, occorre avere una dedizione del tutto simile, e Dio risponderà con il suo aiuto (1 Cr 5,20; Ger 39,18; Dn 3,28). Quanti hanno fede in Dio, sperimentano che soprattutto nelle situazioni più difficili Egli si mantiene fedele (Sap 3,9), lo riconoscono come colui che soccorre (Sir 2,6), cioè il salvatore e lo scudo che aiuta infallibilmente a mantenere il credito ottenuto con la fiducia, cioè con la parola data.

Il Figlio di Dio dimostra la stessa fiducia concessagli dal Padre (Eb 2,17; Ap 1,5; 3,14; 19,11), è altrettanto immutabile e la sua parola rimane salda fino alla prova tremenda del Calvario. Si può perciò avere fiducia in lui e agire obbedendo alla sua parola (Lc 5,5). Ma il Figlio è pure il modello della fiducia verso il Padre. Sulla terra, nel colmo delle tentazioni, egli ha deciso per la fiducia assoluta al Padre (Eb 2,13), mantenendosi fermamente saldo in questa decisione, anche quando veniva inchiodato alla croce e i suoi avversari, richiamandosi alla sua fiducia verso Dio (Mt 27,43), lo invitavano per scherno a salvare se stesso e a gettare così davvero al vento la sua fiducia.

L'annuncio della fedeltà di Dio pone gli uomini di fronte alla decisione di rispondere a questa fedeltà con la loro fiducia. Decidersi per questa fiducia è una rottura con il comportamento sinora tenuto, perché l'uomo è incline per natura a porre la sua fiducia in se stesso, nella ricchezza o nella menzogna a dispetto di tutte le delusioni che egoismo, ricchezza e menzogna gli hanno riservato.



La Lettera agli Ebrei si rivolge a uomini che hanno già preso la giusta decisione e parla della fiducia verso Dio come di un bene che non si può sprecare (Eb 3,6; 10,35). In greco si incontra qui però la parola *parrésia*, che propriamente significa franchezza, e lealtà nel rapporto con il Padre e quindi gioia – perché essa, la gioia, è il risultato della lealtà del rapporto con il Padre ma pure con gli uomini – ; un simile atteggiamento presuppone la piena fiducia verso Dio.

La Bibbia parla di fiducia anche per esprimere ciò che noi oggi intendiamo con "affidare", "confidare" o anche "fidanzarsi". E significa allora promettere solennemente fedeltà nelle azioni che procedono da detti verbi, costi quello che costi.

Ai credenti è affidato così il Vangelo, affinché lo preservino (1 Tim 1,11; 6,20) e ne facciano il giusto uso, perché è dato loro anche come messaggio rivolto ai pagani – ve n'erano allora come oggi – della cui trasmissione essi sono responsabili con la lealtà della loro vita e della fiducia incondi-

zionata verso il Padre.

Certo, la fede è una virtù teologale, fondamento primo della conversione e della vita cristiana. È un divino, ma al tempo stesso è conquista, che non elimina la libertà.

Essa inizia proprio dalla fiducia: chi ha fede in Dio sperimenta la sua fedeltà e non può non diffonderla intorno a sé questa concedendola agli uomini – non per dabbenaggine, ma per amore – come il Cristo ebbe fiducia nel Padre.

La fede del Beato Olinto Marella (1882-1969, apostolo dei poveri, beatificato a Bologna lo scorso 4 ottobre 2020) e quella di un ragazzo come Carlo Acutis (1991-2006, beatificato ad Assisi lo scorso 10 ottobre 2020, apostolo dell'Eucaristia, che in quindici anni di vita ha dimostrato l'immenso bene che si può fare con l'informatica), aiutino giovani e meno giovani a passare da una religione che ci rende piuttosto pessimisti e sfiduciati ad una fede il cui timbro sia all'opposto, cioè l'amore per la vita, la benedizione per la vita.

I PICCOLI DI DIO STORIE DI ULTIMI DIVENTATI PRIMI

ELENA BOSETTI: NELLA STORIA D'ISRAELE
SEMBRA QUASI CHE FACCIA PARTE
DEL COPIONE SOTTOLINEARE
LA PICCOLEZZA DEL CHIAMATO. A DIRE
CHE L'UOMO È PUR SEMPRE INADEGUATO
ALLA MISSIONE CHE DIO GLI AFFIDA



Quando il popolo di Israele entra nella terra promessa si trova nella condizione di esprimere un'obbedienza difficile. Si affacciarono presto le tentazioni presagite da Mosè, il fascino del benessere, l'autosufficienza e l'oblio del Signore: "Quando mangerai e sarai sazio, quando costruirai belle dimore e vi abiterai, il tuo cuore non si

inorgoglisca così da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto" (Dt 8,12-14). La storia raccontata dal libro dei Giudici mostra la fondatezza di quei timori. Il popolo si dimentica del Signore e volge il cuore alle divinità pagane. Ma sperimenta nuove forme di oppressione. Allora torna al Signore invocando libera-

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

COMUNITÀ

I monaci della Trappa (monaci Trappisti antica famiglia religiosa), vanno sempre in truppa, mangiano sempre trippa, e non dicono mai che è troppa. Detto popolare che per le sue assonanze si può imprimere nella memoria e nello sfoggio giocoso quando ci si incontra tra amici. Un'altra diceria sempre a livello popolare suona così: "i religiosi si incontrano senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza rimpiangersi". Anche i Santi dicono la loro a proposito dello stile di vita che hanno abbracciato.

La vita comune è la massima penitenza da esercitare tra le mura di un convento; cosa ha di speciale la vita vissuta in comunità sia da uomini che da donne, con qualche sparuta espressione cioè donne e uomini che vivono insieme lo stesso carisma? Una prima nota dice chiaramente che vivere sotto lo stesso tetto, mangiare lo stesso pasto, pregare a tempi e modalità identiche, fa entrare questo stile di vita sotto il grande nome di famiglia.

Però, la realtà è molto differente: non scorre lo stesso sangue tra i membri che condividono gioie e dolori e in più tutti i partecipanti sono adulti, ognuno con le sue responsabilità e con il grande privilegio di girare nella scala mobile delle mansioni da esercitare.

Oggi ti trovi all'ultimo posto e domani può darsi che venga chiamata alla parte più alta della piramide. E' bello trovare qualcuno con cui confrontarsi quando c'è da prendere una decisione o c'è da avviare un nuovo cammino pastorale. Risulta molto appagante sapere che in qualsiasi circostanza c'è sempre qualche confratello pronto a prendere le tue difese di fronte agli altri.

Ricordo di un sacerdote religioso, che accalappiato da due professionisti di imbroglio criminale, è stato spogliato di somme ingenti: se avesse messo in pratica la magica espressione "devo consultarmi con la comunità perché io sono un semplice amministratore non il proprietario", forse non avrebbe subito ne danno economico e tanto meno sociale.

Un tempo, nella società in genere, l'uomo canoso e di fluida biancheggianti barba, aveva intorno a se il piacere di raccontare e tramandare le cose belle della vita ai più giovani e oggi si rende conto che non deve tediare.

Mandi messaggi, scopra nuove vie di essere vicino e di voler bene e gradevole stendere la mano e trovare il supporto di un confratello.

L'ESERCIZIO DELLA FIDUCIA

zione. E il Signore si lascia commuovere dal grido del popolo, ne ascolta il lamento e fa sorgere alcuni liberatori. I "Giudici" sono figure carismatiche che il cielo suscita per ristabilire le sorti di Israele. Si tratta di capi politico-militari piuttosto improvvisati, dei salvatori che fanno fronte ad una situazione pericolosa. Essi non praticano attività di tipo forense, come la designazione a prima vista farebbe intendere. Ma c'è un caso in cui questo si verifica. È il caso di Debora, chiamata ad essere giudice.

Talvolta Dio sembra quasi divertirsi a scegliere la persona apparentemente meno adatta. Addirittura una donna, Debora appunto. Oppure un Gedeone che deve affrontare i Madianiti dopo avere praticamente licenziato l'esercito ed essere rimasto con soli trecento uomini. Un po' come Davide contro Golia. Stupisce di trovare una donna alla guida del popolo. Una donna in veste di giudice, di profetessa e di guerriera: "In quel tempo era giudice di Israele una profetessa, Debora. Gli Israeliti salivano da lei per le loro vertenze giudiziarie" (Gc 4,4-5). Nella guerra contro Sisara, descritta in Gc 4-5, il leader principale degli Israeliti è proprio Debora. Caso singolare, questa donna non brilla di luce riflessa, quale moglie o sorella di qualche eroe ma precisamente al contrario: è lei che guida ed illumina gli Israeliti, compreso il generale Barak. All'inizio della narrazione è introdotta come la moglie di Lappidot. Ma del suo coniuge il narratore non offre poi ulteriori dettagli. Lui non ha nessuna funzione da espletare nel racconto. Lei invece ha un ruolo ben preciso nell'ambiente giudiziario prima ancora di diventare giudice in senso politico e militare. "Debora sedeva sotto una grande palma tra Rama e Betel sulle montagne di Efraim e gli Israeliti venivano a consultarla per le vertenze giudiziarie" (Gc 4,5). Ma Debora è anche una profetessa con forte influsso politico. Prende l'iniziativa di convocare Barak e gli espone l'oracolo divino. Dovrà arruolare diecimila uomini e affrontare coraggiosamente l'esercito nemico. Il generale però tentenna, teme la responsabilità di un eventuale fallimento e avanza un'ardita richiesta: "Se verrai con me, ci andrò, ma se tu non verrai con me, io non mi muoverò" (Gc 4,8). E Debora acconsente. Andrà con il generale Barak alla battaglia. Aggiunge però una conclusione altrettanto sorprendente: l'uccisione di Sisara non sarà la gloria del generale ma di una donna.

Infine Debora è la profetessa che canta, come già Maria, sorella di Mosè, sulle rive del Mar Rosso: "Voglio cantare



in onore del Signore, voglio sciogliere un canto al Signore, al Dio di Israele" (Gc 5,3). Debora riconosce l'azione del Signore nella vittoria presso il torrente Kison e riconduce a lui la gloria e la potenza. Non tanto i prodi di Israele e il generale Barak ma Dio stesso ha mirabilmente trionfato e ha dato vittoria per mano di una donna. Una donna per risvegliare le coscienze assopite, per ristabilire la giustizia e finalmente per vincere il nemico e impedire che le donne d'Israele fossero ancora umiliate e spartite come bottino di guerra. Il libro dei Giudici ripropone la "figura del minore" ovvero la scelta del piccolo, del debole, di chi non emerge per posizione sociale ed economica. Fa parte della logica di salvezza che attraversa la Scrittura. Il Dio della Bibbia capovolge spesso le situazioni, l'ordine di precedenza e le attese generali. Per cui non è Esaù, il primogenito, che eredita la benedizione ma Giacobbe, il fratello minore (Gn 27). E così Efraim invece di Manasse (Gn 48,14). Il caso più impressionante è quello di Davide. Quando Samuele si reca a Betlemme per consacrare re al posto di Saul uno dei figli di Isesse, è subito attratto da Eliab, il primogenito, alto e robusto. Ma il Signore lo dissuade: "Non badare al suo aspetto e all'altezza della sua statura. L'uomo infatti guarda all'apparenza ma il Signore guarda al cuore" (1Sam 16,7).

Così l'ultimo diventa il primo e il minore viene posto a capo dei suoi fratelli, come canta il Salmo apocrifo 151, di cui si conoscevano le versioni greca e siriana e che è stato ritrovato nell'originale ebraico a Qumran: "Io ero il più piccolo tra i miei fratelli e il più giovane tra i figli di mio padre ed egli mi costituì pastore

delle sue pecore e governante dei suoi capretti. Egli mandò il suo profeta per consacrarmi, Samuele per farmi grande, i miei fratelli uscirono ad incontrarlo, belli di aspetto e belli di apparenza. Sebbene la loro statura fosse alta e i loro capelli belli, il Signore non scelse loro. Ma egli mandò a prendere medi mezzo al gregge e mi unse con olio santo e mi costituì capo del suo popolo e governante sui figli della sua alleanza". Davide è il piccolo pastore di Betlemme che affronta con alcuni sassi e la fionda l'orgoglioso gigante e cge salirà sul trono al posto di Saul.

Troviamo qualcosa di simile nella vicenda di Gedeone. Quando l'angelo del Signore gli affida il compito di salvare Israele dalla mano di Madian, Gedeone prende distanza con queste parole: "Oh Signore, come farò a liberare Israele? La mia famiglia è la più oscura in Manasse e io ne sono il membro più insignificante". In realtà la famiglia di Gedeone era lontana dall'essere insignificante. Anzi, la piccolezza di Gedeone, collegata con l'umile carattere del suo clan, sembra quasi contraddittoria. Anche Saul si presenta in questi termini benché appartenesse ad una famiglia facoltosa: "Non sono io forse un Beniaminita, una delle più piccole tribù di Israele? La mia famiglia è la minore tra le famiglie della tribù di Beniamino. Samuele prese Saul e il suo servo e li introdusse nella sala dando loro il primo posto tra gli invitati. Erano circa trenta persone" (1Sam 9,21-22).

Come ricorda Elena Bosetti, sembra quindi che faccia parte del copione sottolineare la piccolezza del chiamato. A dire che l'uomo è pur sempre inadeguato alla missione che Dio gli affida.

I SERVIZI PER I DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO PRIMA E DOPO IL CORONAVIRUS

EREDITÀ DELL'ESPERIENZA COVID E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

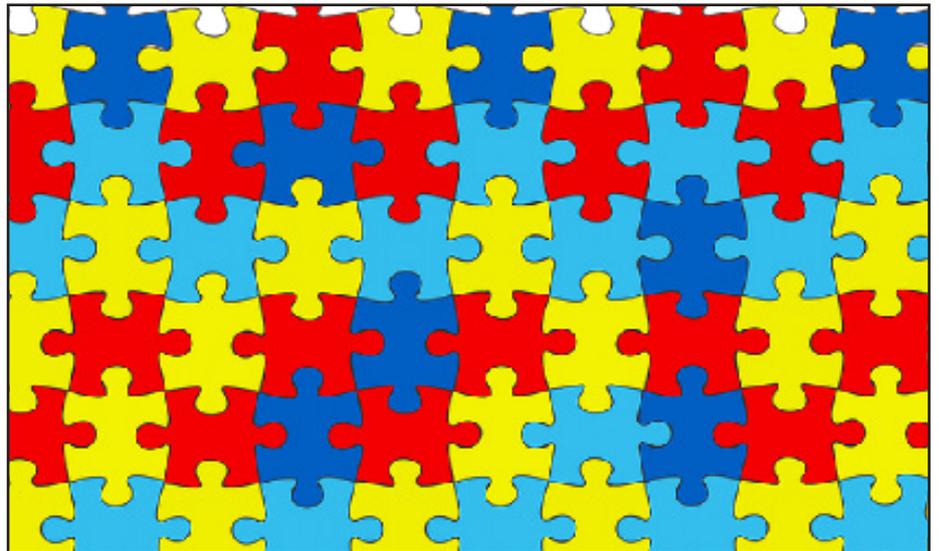
Quello che in questi mesi tutto il mondo sta vivendo ha messo a dura prova ognuno di noi. E le persone con gravi disturbi psichiatrici e con disabilità intellettive / disturbi dello spettro autistico a bassa funzionalità rappresentano una delle popolazioni più vulnerabili all'epidemia da SARS-CoV2 e al distress psichico correlato a COVID-19.

Cosa sta accadendo? Cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato, tra fase 1 e fase 2? Esistono degli strumenti che possono aiutare familiari e operatori? E tante altre domande...

A questi interrogativi ha cercato di dare delle risposte la S.I.Di.N – Società Italiana per i Disturbi del Neurosviluppo-Disturbi dello Sviluppo Intellettivo e dello Spettro Autistico –, in un interessantissimo webinar svoltosi online lo scorso 30 settembre: "L'eredità dell'esperienza COVID-19 e prospettive per il futuro. I servizi per i disturbi del neurosviluppo, prima e dopo il coronavirus". Innanzitutto numerosi sarebbero i fattori responsabili di questa particolare vulnerabilità tra cui: la multimorbilità, bassi livelli di alfabetizzazione sanitaria, difficoltà di comprensione e comunicazione, necessità di affidarsi ad altre persone per le cure, scarsa conformità alle norme igieniche complesse, forte necessità di una routine ben stabilita e scarsa capacità di adattamento.

Questo è, ad esempio, quanto ha illustrato la dott.ssa Elisabetta Filomena Buonaguro con la relazione: COVID-19, disabilità intellettiva e disturbo dello spettro autistico: vulnerabilità fisica e psichica.

È auspicabile una pronta considerazione di queste elevate esigenze di salute nella pianificazione e riorganizzazione del sistema sanitario



al fine di sviluppare strategie ad hoc per evitare il contagio e prevenire il disagio psichico aggiuntivo in questa popolazione, anche considerando che gli effetti sulla salute mentale secondari alla pandemia da SARS-CoV2 potrebbero condizionare e modificare il sistema sanitario per molti anni a seguire.

Dunque, l'emergenza COVID-19 ha portato professionisti e famiglie a nuove soluzioni e modalità di lavoro con le persone con Disturbo del Neurosviluppo. Questo bagaglio deve essere un ulteriore stimolo a sviluppare nuove modalità di presa in carico e di sviluppo di reali Progetti di Vita.

Il dott. Marco Bertelli, psichiatra e Presidente S.I.Di.N, ha parlato, fra le altre cose, dell'impegno della società scientifica nella sua attività di protezione dai fattori di distress legati all'epidemia COVID-19: dopo lo scudo psicologico per le persone con disabilità intellettiva e/o autismo e per i loro familiari, è stato realizzato un documento rivolto agli operatori sanitari. Entrambi i documenti, insieme a tante altre risorse,

sono disponibili sul sito www.sidin.org.

Gli interventi hanno toccato tutti temi importanti:

- Comorbidità psichiatrica dei disturbi del neurosviluppo: focus su disabilità intellettiva e disturbo dello spettro autistico negli adulti – dott. Marco Bertelli;
- Cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato, tra fase 1 e fase 2 – dott. Corrado Cappa;
- Le "scoperte" durante il Coronavirus: esperienze di arricchimento dei servizi – dott. Fabrizio Giorgeschi;
- Dal posto occupato al percorso di vita: note sul Budget di Progetto – dott. Roberto Franchini.

Si tratta di un patrimonio importante che riteniamo promuovere quanto più è possibile. A questo indirizzo è possibile scaricare le slide degli interventi: <https://sendy.guguweb.com//d892EfmYs4musxqIFrOnPUDA/vKbaA8gaboeExKo3OwJoGA/iu0xkmB9VndvZC6XLuhJ892g>
Infine, vi segnaliamo, per il prossimo venerdì 30 ottobre (dalle ore 17.00 alle ore 19.00), il webinar: Sessualità e disturbi del neurosviluppo.

A SAN FERDINANDO UN NUOVO DIACONO



Per la prima volta nella sua storia ultra secolare, la chiesa di S. Ferdinando di Livorno ha visto l'ordinazione a diaconato di un confratello Trinitario. "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni." Questa è una frase della formula del Rito dell'Ordinazione a Diacono che il vescovo Simone Giusti ha pronunciato il 4 ottobre festività di S. Francesco, nella chiesa di San Ferdinando a Livorno, nei confronti di Fra Jacinto dell'Immacolata Concezione, un giovane messicano appartenente all'Ordine Trinitario presente a Livorno da oltre trecento anni. Pur nel rispetto delle limitazioni imposte dal Covid, erano molti i fedeli presenti nella navata di S. Ferdinando, per avvolgere in un abbraccio, anche se astratto, il giovane neodiacono. L'Ordine era presente alla cerimonia con il Generale padre Gino Buccarello, il provinciale padre Angelo Cipollone, il Superiore della casa Generalizia dell'Ordine padre Michele Siggilino e del superiore di Cori padre Luca Volpi, con l'assistenza del parroco padre Emilio Kolaczyk e padre Teodoro Ike.

PRIME COMUNIONI DOPO IL LOCKDOWN



Dopo il lockdown finalmente nella parrocchia di San Ferdinando in Crocetta nella Chiesa dei Padri Trinitari, nel rispetto delle norme Covid, si sono celebrate le Prime Comunioni di Gaia e Costanza! Come ha detto il Parroco don Emilio: "il Signore si fa attendere, ma sa anche quando donarsi e oggi si è reso Pane e nutrimento per queste bambine che pur con tutte le difficoltà si sono preparate e hanno atteso questo incontro". Un ringraziamento ai genitori, parenti, catechisti e parrocchiani che hanno contribuito a rendere festoso questo incontro. (Monica Leonetti Cuzzocrea)

La cerimonia austera nel Rito, ma sobria nello svolgimento dei vari momenti, che hanno accompagnato la S. Messa e l'investitura al diaconato del giovane fra Jacinto, ha visto alternarsi nei canti la Corale Sarda, il coro parrocchiale guidato dalle suore trinitarie e il maestro Enrico Senesi con la cantante Jolana. Un trittico vocale e musicale che ha trovato nella regia di Gabriella Lunardi l'armoniosità nei rispettivi tempi d'intervento nel corso della celebrazione Eucaristica. Durante l'Omelia monsignor Giusti nel ricordare come fosse la prima volta dell'ordinazione di un diacono, nella storia della parrocchia trinitaria di S. Ferdinando, ha sottolineato il senso del diaconato quale passo verso il sacerdozio: "L'amore che

porta ad abbracciare il sacerdozio è un sentimento così grande e così profondo che spinge, chi è toccato dalla grazia, a non limitarsi ad accontentarsi degli affetti terreni, ma di mirare alla sorgente dell'Amore ascetico che è rappresentato da nostro Signore". "Pertanto, caro Jacinto dell'Immacolata Concezione - ha concluso il Vescovo - cerca di essere sempre fedele all'Amore che hai scelto per tutta la vita e vedrai che, pur affrontando le difficoltà che la vita ti presenterà, saprai superarle proprio per la forza della Fede che ti accompagnerà per sempre ovunque tu sia e che ti porterà alla Santità a cui tutti noi siamo predestinati basta che lo vogliamo".

ROMA

DI MAXIMILIEN DAUDET

A SANTA MARIA DELLE GRAZIE ALLE FORNACI

Sabato 19 settembre 2020, la Provincia San Giovanni de Matha dell'Ordine Trinitario è stata in festa in occasione dell'Ordinazione diaconale di fra Bienvenu Ntondele Diouabaka (Congo) e fra Ulrich Fredy Moundounga Moundounga (Gabon) e l'ordinazione sacerdotale di fra Domenico Pham The Vihn (Vietnam) nella Parrocchia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci di Roma. La Santa Messa è stata presieduta, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, da S.E. Reverendissima José Rodríguez Carballo, O.F.M. Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

La cerimonia si è svolta con la concelebrazione dei Sacerdoti: Padre Luigi Buccarello Ministro Generale dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi e dei suoi Consiglieri; di Padre Giovanni Martire Savina, Ministro Provinciale della Provincia San Giovanni de Matha e dei suoi Consiglieri; dei Padri Trinitari presenti, dei sacerdoti secolari e dei religiosi provenienti dalle altre comunità di Roma e regioni d'Italia; Inoltre, è intervenuta la Famiglia Trinitaria al completo; religiose di diverse Congregazioni e molti fedeli laici, tra i quali quelli provenienti dalla comunità Vietnamita, Congolese e Gabonese; e soprattutto numerosi parrocchiani.

Il Vescovo ordinante, durante l'omelia, ha sottolineato alcune raccomandazioni ai nuovi diaconi e al nuovo sacerdote: Passione per il Signore, Preghiera per il popolo di Dio e Disponibilità a compiere la volontà di Dio nelle missioni ecclesiali che saranno loro affidate, operando sempre per il bene delle anime e della Chiesa. "Cari fratelli ordinati, siate annunziatori di Belle Notizie. La bella notizia liberatrice è il Vangelo". Auguriamo ai neodiaconi e al neosacerdote che la grazia del Sacramento dell'Ordine ricevuto, con l'intercessione dei nostri Santi Padri Fondatori Giovanni e Felice e soprattutto con l'aiuto della Beata Vergine Maria Madre del Buon Rimedio, li accompagni e li sostenga nel loro ministero.



I ORDINAZIONI DIACONALE E SACERDOTALE



VENOSA

RAGAZZI SPECIALI OSPITI DE 'L'ALTRO VILLAGGIO'

Uno spazio immenso ai piedi di Castel del Monte circondato dallo splendido paesaggio dell'altopiano delle Murge, è la cornice che ha definito l'esperienza dei pazienti del Modulo Autismo di Venosa e Bernalda nelle giornate di escursione del 17 e 23 settembre. Un momento di creatività, motricità e divertimento in cui i ragazzi, affiancati da educatori ed operatori, hanno potuto esprimere le loro competenze in un contesto nuovo, lasciandosi guidare da importanti figure di riferimento. L'ambiente naturale, con i suoi colori e con i suoi spazi e con le caratteristiche che lo contraddistinguono, è divenuto un



interlocutore educativo privilegiato, capace di suscitare emozioni e sensazioni uniche nel suo genere. In particolare, la scelta della struttura recettivo-turistica "L'Altro Villaggio" resasi disponibile ad accogliere i nostri giovani ospiti ha consentito di tutelare e rispettare tutte le norme di sicurezza relative alle disposizioni in materia di prevenzione e gestione del rischio epidemiologico da Covid-19.

L'emozione dei ragazzi è stata condivisa a distanza con le figure familiari che hanno accolto con

meraviglia, stupore e gioia le istantanee di simili momenti ed in alcuni casi la commozione non ha lasciato spazio alle parole.

Una giornata intensa, dove ognuno è riuscito a trovare la sua dimensione Michele si è scoperto giovane e promettente pizzaiolo, Salvatore abile cantante ed intrattenitore, Alberto indomito imitatore e ballerino, Antonio promotore di parchi di divertimento, Miriam scatenata macchinista.

Al termine della giornata ciascuno dei ragazzi stanco, ma felice,

ha fatto il suo rientro in struttura portando con sé le emozioni e gli odori della natura.

La Direzione e tutto il personale, senza i quali non sarebbe stato possibile rendere così speciale l'evento, sono stati partecipanti attivi, uniti nella passione reciproca per il lavoro che ogni giorno viene svolto per i nostri utenti. Un'esplosione di affetti, sorrisi e gioia che non si possono descrivere ma che possono solo essere vissuti da chi, quotidianamente, ha fatto del "prendersi cura" il proprio stile di vita.

Il nuovo libro di Nicola Paparella

“Il mondo è ancora lontano, troppo lontano, da una qualche credibile convivenza pacifica. E così, nel campo delle religioni, spesso accusate di offrire supporto motivazionale ai conflitti e alle guerre, si è tornati ad un più deciso e sistematico impegno in favore della pace”.



**Nelle librerie religiose
e su Amazon (a prezzo scontato)**

10 ANNO



**SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.**



**CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020**

C'è un concorso che premia le migliori idee delle parrocchie italiane per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e **presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo.**

Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare **un progetto di utilità sociale a favore dei più bisognosi.** Parlane al parroco, informati su tuttixtutti.it e partecipa.

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

